

Alla scoperta dell'alpinità...e della società civile..

Gli alpini sono un corpo dell'Esercito Italiano accomunati da un grande senso del dovere, attaccamento alle tradizioni, spirito di Corpo. Questa solidarietà fra commilitoni e sentimenti di fratellanza sono nati e si sono rafforzati nei lunghi mesi vissuti fianco a fianco nelle difficili condizioni della guerra in montagna, dove la consapevolezza di poter sempre e comunque contare in ogni situazione sul compagno di battaglia, ha contribuito a rafforzare i vincoli mantenendoli intatti anche una volta rientrati alla vita civile.

Gli alpini hanno combattuto diverse guerre situate in vari Paesi del nostro Pianeta: in Africa Orientale, sul Fronte Occidentale, sul Fronte greco-albanese e sul Fronte Orientale, la grande Campagna di Russia. Questo corpo militare si è battuto con onore e coraggio. Noi tutti per questo dobbiamo essere loro infinitamente riconoscenti.



Vorrei approfondire meglio la battaglia di Nikolajewka dalla quale ha preso il nome la via in cui si trova la mia scuola, a Berzo Inferiore, e nella quale gli Alpini hanno avuto un ruolo fondamentale.

Si tratta di una delle battaglie combattute durante la Campagna di Russia: quando la Germania dichiarò guerra all'Unione Sovietica, Mussolini decise di allestire un corpo di Spedizione Italiano in Russia. Visto il buon comportamento della Spedizione Italiana, Mussolini decise di rafforzare questo corpo e costituì l'Ottava Armata, con un esercito di 230.000 uomini. Gli alpini, con il loro solito ingegno,

lavorarono duramente per rafforzare le loro posizioni sulla riva destra del Don, in modo da renderle adatte ad affrontare il durissimo inverno ed il potente nemico.

Nell'inverno del 1942, l'VIII Armata italiana era schierata lungo il corso del fiume Don con un fronte di 70 km. Per un lungo periodo non ci furono scontri, poi i Russi attaccarono e l'Armata Italiana venne accerchiata, così iniziò la ritirata poiché essi avevano un potenziale d'urto molto superiore. Anche il Corpo d'Armata Alpino, che rimase sulle posizioni a difesa del Don, venne accerchiato dai Russi che riuscirono a ripiegare anch'essi. Così gli alpini si misero in marcia alla ricerca della salvezza: fu un evento drammatico, doloroso ed allucinante, costellato da innumerevoli episodi di valore, di grande solidarietà, in cui circa 40.000 uomini si batterono disperatamente, senza sosta per 15 interminabili giorni e lungo 200 chilometri: un'impresa quasi impossibile. Fu una grandissima prova di coraggio un duro calvario, per quei poveri uomini che dovettero far fronte al gelido inverno Russo.

La battaglia di Nikolajewka

Durante la ritirata, gli alpini della Tridentina, ormai distrutti, fiacchi, disperati e in parte congelati, venivano continuamente contrastati dai reparti nemici.

Il 26 gennaio 1943, 40.000 uomini quasi completamente disarmati, giunsero davanti a Nikolajewka. Forti del tradizionale spirito di corpo gli alpini della *Tridentina*, guidati dal generale Reverberi, riuscirono ad aprire un varco fra le linee russe grazie all'impiego dell'unico carro armato tedesco

ancora utilizzabile ed alla disperata lotta per sfuggire all'accerchiamento nemico che, appoggiato dagli aerei che mitragliavano a bassa quota, opponeva una strenua resistenza. La neve era tinta di rosso: su di essa giacevano senza vita migliaia di alpini e moltissimi feriti.

Nonostante gli innumerevoli atti di valore personale di ufficiali, sottufficiali e soldati, spinti sino al cosciente sacrificio della propria vita, la resistenza era ancora attivissima e l'esito della battaglia non era del tutto scontato. La situazione si faceva sempre più tragica perché il sole incominciava a scendere sull'orizzonte e, se fosse calata la notte, era evidente che, con temperature di 30-35 gradi sotto lo zero, gli alpini non avrebbero resistito e avrebbe significato per tutti l'assideramento e la morte.

Le perdite italiane furono altissime; nonostante ciò la battaglia rappresentò un successo strategico poiché le truppe dell'Asse riuscirono a raggiungere Shebekino il 31 gennaio 1943.

Il 16 gennaio 1943, giorno di inizio della ritirata, il Corpo d'Armata Alpino contava 61.155 uomini. Dopo la battaglia di Nikolajewka si contarono 13.420 uomini usciti dalla sacca. Quasi 48.000 uomini rimasero indietro, morti nella neve, dispersi o catturati. Migliaia di soldati vennero presi prigionieri durante la ritirata e radunati dai sovietici in vari campi.

RIFLESSIONI PERSONALI

Secondo me la battaglia di Nikolajewka è stata un perfetto esempio per comprendere il valore, la solidarietà e il grandissimo senso del dovere degli alpini, che hanno sacrificato la loro vita pur di non arrendersi e proprio grazie al loro spirito forte, coraggioso e tenace hanno saputo tener testa ad un nemico estremamente superiore per uomini e mezzi.

Noi fatichiamo ad immaginare i momenti terribili che hanno vissuto personalmente gli alpini in una steppa desolata, con una temperatura assiderante che a volte raggiungeva anche i 40 gradi sotto zero. Osservando le immagini di quegli uomini che marciano in mezzo alla neve ed al nulla, fatico a capacitarmi di come abbiano potuto combattere in quelle condizioni, disperati, affamati, congelati dalle rigide temperature dell'inverno russo.

Da questa tragica avventura noi ragazzi possiamo imparare tante cose, osservando i grandissimi esempi di cameratismo, ovvero quello spirito di condivisione comunitaria. È bello vedere che, pur se ognuno doveva lottare per sopravvivere, gli alpini si caricavano del carico dei compagni più stanchi; altri portavano barelle con feriti ed ammalati; altri ancora sostituivano i quadrupedi nel traino delle slitte. In quelle circostanze tutto era di tutti, tutti cercavano di aiutare gli altri il più possibile, a volte anche più di se stessi. Invece noi, oggi, siamo sempre più egoisti e spesso non ci curiamo delle difficoltà di chi sta accanto .

Perciò tutti dovremmo ricordare i gesti di quegli eroi, ringraziare tutti coloro che hanno combattuto e sono stati protagonisti di questa battaglia, ricordare anche chi è caduto nella neve perché troppo debole per resistere a quelle misere condizioni.

È difficile capire dove trovassero la forza di non arrendersi mai. Leggendo alcune pagine del libro *Cristo con gli alpini*, di Don Carlo Gnocchi, Cappellano della *Tridentina* in Russia ho capito che forse la Fede che regnava tra loro ha dato la speranza e il coraggio necessari per andare avanti, per proseguire non lasciarsi morire sul terreno gelato russo:



“Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio. Sì, perché avevano quella fede che li ha fatti diventare eroi; l'amore per la Patria e per la famiglia, fede che diventa sempre più grande quanto più il gelo di una natura ostile, l'aggressione ossessionante di una terra nemica senza orizzonti e senza mète si accanivano contro di loro. E quando le forze stavano per crollare, la visione dell'Italia, della famiglia lontana, era per loro una luce che li rendeva disperatamente decisi a raggiungerla. Solo uomini, che

possiedono così forte questa fede, possono aver fatto quello che hanno fatto per cercare di uscire dal cancello dell'eternità". (Don Carlo Gnocchi, Cristo con gli alpini).

Molti alpini dell'Esercito Italiano non hanno il coraggio di parlare di questo episodio perché credono che questi ricordi si debbano conservare dentro il loro cuore: hanno ragione, sono d'accordo e penso che, per la maggior parte di loro, aver combattuto in questa battaglia sia un grande orgoglio da portare con sé.

Si sono battuti con onore ed esserne usciti vivi credo sia la più bella ricompensa che abbiano ricevuto: sono stati abbastanza forti da resistere al nemico, l'hanno contrastato con fierezza e determinazione. È stata la più spietata lotta fra gli uomini. Molti alpinisti si sacrificarono per dare la possibilità ad altri di vivere e di trovare aperta la via verso la Patria e la casa.

Così ha detto il tenente Luciano Zani dopo la durissima battaglia:

“Si è combattuto a denti stretti, con assalti e contrassalti, con case conquistate, perdute, riconquistate, in furiosi corpo a corpo mentre mortai, pezzi anticarro, mitragliatrici e parabellum nemici battevano il terreno, metro per metro. La giornata di Nikolajewka, così ricca di gloria e di fulgidi eroismi, ha insegnato che la potenza delle armi può essere superata e vinta dalla potenza dello spirito quando esistono uomini che sappiano gettare la loro anima al di là dell'ostacolo come gli antichi Cavalieri, come i Dragoni dei “Savoia” e gli Alpini nella steppa russa”.

ABONDIO CHIARA

Istituto Comprensivo “G. Romanino” di Bienna

Scuola Media di Berzo Inferiore (BS)

a.s. 2010-2011

CLASSE III C